

S. Messa celebrata Mons. Eros Monti, Vicario Episcopale per la vita sociale

Gv 2, 1-11

Carissimi ammalati, carissimi tutti

La pagina del Vangelo di Giovanni che abbiamo ascoltato ci presenta un miracolo particolarissimo di Gesù, si tratta del primo dei suoi miracoli secondo il Vangelo di Giovanni, anzi del primo dei suoi segni, come dice il testo, perché i miracoli di Gesù sono come dei segnali indicatori, sono come delle frecce indicatrici che ti dicono non fermarti a questo segno vai oltre, arriva fino a lui fino a Gesù, fino all'amore di Dio fatto uomo, fatto carne. Continua nel cammino ti dicono questi segni sei sulla via giusta segui la tua fede arriva fino a lui. E poi si tratta di un miracolo davvero particolare perché sembra ci sia contrasto tra il clima di festa bello, una festa nuziale che a quei tempi aveva poteva anche estendersi per giorni e giorni, e la situazione che si viene a creare: la mancanza sorprendente, inspiegabile di una realtà tanto comune quanto necessaria a un banchetto, il venir meno del vino interrompeva il clima della festa. Forse già questo interpreta un po' la nostra situazione e la vostra situazione di ammalati, perché il Signore ci ha creati proprio così, perché la vita fosse una festa. Ci ha posto nel mondo come in un giardino. Il Signore Iddio della vita, non vuole il male in nessuna forma e la malattia, la sofferenza e il male che in tanti modi si affaccia al nostro vissuto, può sembrare tante volte una smentita di questo progetto, di questa volontà del Signore. È un po' quello che accade qui alle nozze di Cana: un clima straordinariamente festoso alla presenza di Gesù e dei discepoli e poi quest'inspiegabile mancanza di vino. Succede, capita anche alla nostra vita lo sappiamo. Molti nostri fratelli lo vivono direttamente come esperienza nella loro carne. Fra i tanti modi con cui può venire a mancare qualcosa d'indispensabile alla nostra vita, può venire a mancare anche il dono della buona salute. Quando poi questa mancanza si fa sentire in modo pesante perché non si tratta solo di un malanno passeggero, o per la sua durata o perché ci tocca in profondità nella carne, o perché limita il nostro vissuto, o perché ci rinchioda nella solitudine, quando poi ci tocca in tante altre forme, pensiamo al disagio di come la vivono i familiari, e non solo della malattia fisica, ma, anche della malattia psichica, pensiamo al dolore, alle malattie in tanti bambini, in tanti ragazzi, in tanti giovani, ecco tutto questo ci lascia un po' nello sconcerto, ci fa dire perché, perché? Perché può venire a mancare il vino della buona salute perché quella vita che il Signore creato unicamente per la festa può anche essere così pesantemente minacciata così fortemente compromessa? La prima risposta viene da Maria che celebriamo oggi, la Madonna di Lourdes. Oggi come sappiamo bene, celebriamo l'anniversario dell'inizio delle sue apparizioni, di questa modalità particolare della sua presenza accanto a noi, accanto all'umanità proprio come a Cana Maria interviene e lì è presente nella nostra vita e nella nostra storia. Ed è presente per dirci di fidarci del Signore, di obbedire a lui: "qualsiasi cosa vi dica Gesù, voi fatelo". La risposta che ci indica Maria è la

risposta materna della Chiesa che ci addita Gesù, che ci indica lui, che ci mantiene sul sentiero del suo cammino, della sua volontà. Trasforma allora il tempo della sofferenza in una chiamata particolarissima, personalissima, nuova così come straordinariamente nuovo è questo segno di Gesù. Quale è l'obbedienza che Gesù domanda nella fede ai suoi? Domanda che ciascuno faccia un gesto semplice di per sé ma pieno di fede: porti acqua. Chiede a tutti questi servi portate acqua: riempite le anfore. Questi obbediscono le portano, le riempiono fino all'orlo portando acqua in abbondanza; come dire: la tua sofferenza non tenerla dentro di te offrila, mettila davanti al Signore versa l'abbondanza della tua sofferenza in queste anfore così ampie pronte a raccoglierla, anche se tu offrirai una sola goccia della tua sofferenza tu, sai che questa sarà trasformata da Gesù. Queste sei anfore, sei è il numero dell'imperfezione, l'uomo è stato creato il sesto giorno, sette meno uno dice che non è il tempo della pienezza, queste anfore sono anfore per la purificazione rituale dei giudei, ci parlano ancora di antico testamento, l'acqua ci parla sì di un alimento importante ma non è la pienezza del vino nuovo che Gesù è venuto a portare. Ecco questa imperfezione è trasformata da Gesù diventa qualcosa di nuovo. La nostra povera acqua, la nostra povera umanità è chiamata a essere trasformata può diventare il dono d'amore per altri, per molti così come questo vino nuovo scorrendo nel banchetto lo rianima lo fa ripartire di nuovo, lo ravviva. Ecco credo che il messaggio bello che ci viene da questa pagina è anzitutto questo: non trattenere per te la tua sofferenza non trasformarla in solitudine, in chiusura, offrila. Anche una goccia sola del tuo soffrire offerta al Signore Gesù può trasformarsi in amore per altri, per tutti. Questa pagina ti dice che la tua sofferenza può essere trasformata, la tua sofferenza può diventare una chiamata impegnativa ma può diventare testimonianza per molti, per altri che magari vivono sofferenze interiori, si lamentano magari per nulla, magari senza averne motivo. Ecco, cari ammalati, mi hanno colpito due gesti, due parole che la Chiesa recentemente ci ha proposto. Una iniziativa, uno sguardo più universale, più ampio, è un'iniziativa semplicissima che poi magari potrà essere ripresa anche qui in questa comunità in seguito da ciascuno di voi. È un'iniziativa che vuole collegare la sofferenza di ogni ammalato a un missionario. È una proposta collegata alla Pontificia Opera Missionaria che fa sì, per chi aderisce, che la propria sofferenza possa trasformarsi in dono di grazia per un missionario. È un modo bello con cui si crea un legame spirituale e ognuno capisce che la sofferenza non è soltanto tempo inutile gravoso pesante privo di senso ma, può diventare invece offerta di amore al Signore può diventare per le sue mani dono di grazia per molti altri fratelli anche lontani che non incontreremo, ma con i quali abbiamo stabilito un legame grande, un legame che solo il Signore conosce che solo un giorno ci farà scoprire bellissimo, densissimo. Ecco questa mi è parsa qualcosa di bello, oh, non voglio far propaganda quest'iniziativa però, credo che una delle prime domande che si ponga un malato sia proprio questa: "che senso ha la mia malattia? La mia sofferenza?" ecco un modo

bello e certamente ciascuno di voi ne ha a moltissimi, è offrire questa sofferenza per qualcuno in particolare per una buona causa. Ogni giorno deve trasformarsi in un'offerta d'amore, ogni giorno una goccia posta nell'anfora di Cana che il Signore trasformerà nel suo vino nuovo. E puoi un'altra parola, un'altra iniziativa che la Chiesa questa volta di Milano ci propone e condensata in questa lettera che l'Arcivescovo ha indirizzato proprio pochi giorni fa a tutte le famiglie che vivono l'esperienza della malattia, della prova in uno dei loro membri. Si intitola ed è quasi un grido: "eppure tu vedi l'affanno e il dolore". Sono alcune vicende, alcune storie di famiglie visitate dal dolore dove anche qui misteriosamente quella che dovrebbe essere un'esperienza che porta soltanto sgomento, solitudine, tristezza, silenzio in una casa può diventare invece occasione di condivisione, occasione per riscoprire in modo nuovo il volto dell'altro. Per un'attenzione diversa, per una parola che magari avremmo voluto dire e non abbiamo mai avuto il coraggio di rivolgere un altro per una tenerezza da riscoprire per un affetto che tante volte si dà semplicemente per scontato. E misteriosamente anche il tempo della malattia della sofferenza così come l'acqua di Cana trasformata in vino, può trasformarsi in opportunità. La fede in opportunità di testimonianza per altri. Chiediamo che davvero il Signore accogliendo l'offerta semplice quotidiana della nostra sofferenza della nostra malattia davvero la trasformi la trasfiguri la renda vino nuovo e abbondante e la renda segno di grazia per molti. E continuiamo invocare l'intercessione materna di Maria. Maria la vera immagine della Chiesa che sentiamo vicino a noi che sentiamo ci stringe sempre in un abbraccio che si fa presente in tanti nostri fratelli e sorelle che non soltanto ci aiutano, non soltanto ci sono di conforto ma ci danno anche loro testimonianza di fede. Perché questo è il cammino bello, questa è la festa più grande che nessuno ci può togliere: quella di saperci del Signore, appartenenti a lui. La presenza materna di Maria di continuo ci risolveva ci indica la strada se siamo stanchi, ci prende per mano se abbiamo bisogno di conforto e di sostenerci. Accogliamo nella presenza materna di Maria che come a Cana è attentissima. E allora il compiere la sua volontà diventa anche per noi possibile, diventa anche per noi possibile ricominciare in ogni giorno, in ogni ora della nostra vita ripartire daccapo da questa forza particolare dall'amore di Dio che non viene da noi stessi ma da lui. Rinnoviamo allora insieme in quest'Eucaristia davvero la nostra fede nel Signore guidati dalla mano materna di Maria, dalla presenza materna della Chiesa per poter camminare, per poter continuare nel nostro cammino di fede fino al regno che il Signore ci dona.